

Dopo l'assemblea del Clero



Cari fratelli.

Poiché l'assemblea del clero è stata indetta affinché ogni sacerdote si potesse sentire parte attiva nel presbiterio diocesano per la promozione dei problemi più vivi ed urgenti riguardanti sia le parrocchie che la Diocesi, ho ritenuto mio dovere indirizzare a conclusione dell'assemblea una lettera a tutti i sacerdoti.

L'assemblea di giugno ha suscitato interrogativi e perplessità specialmente all'esterno del presbiterio a motivo del comunicato finale.

L'assemblea di novembre non ha scosso l'opinione pubblica con mozioni finali; ha creato invece perplessità ed interrogativi all'interno del presbiterio, non tanto per lo svolgimento della giornata, quanto per la sua finale. Questa non è stata certo ordinata e serena.

Gli interventi

Gli interventi preparati in merito al settimanale diocesano ed alla distribuzione del clero sono stati seri ed impegnati.

Mi limito ad alcune indicazioni che mi sembrano tra le più significative per rilevare la ricchezza delle 'proposte e la loro capacità innovatrice in Diocesi, se venissero acquisite e condivise da tutti:

- Ogni prete sia direttamente impegnato in cura d'anime: non è giusto che 650 preti non riescano a coprire 450 parrocchie;
- Le parrocchie non vanno considerate premio o castigo; il criterio è di servire meglio le comunità, non di trovare una onorevole sistemazione ai preti;

- Siano meglio valorizzate le energie dei sacerdoti: qualora, per l'età o la salute le forze venissero a mancare, non si stimi disonorevole lasciare il posto per assumere il servizio in qualche parrocchia meno impegnativa;
- Siano prontamente avvicendati quei sacerdoti che prestano la loro opera in comunità particolarmente disagiate, quando richiedono;
- Si favoriscano in ogni modo i sacerdoti che desiderano vivere in comunità o collaborare pastoralmente in un discorso di zona;
- Il Vescovo, nella distribuzione del clero, si ispiri a leggi o criteri pastorali uguali per tutti;
- Gli uffici siano affidati ad tempus;
- Non si possono attuare i necessari ed opportuni avvicendamenti senza una piena disponibilità d'animo dei sacerdoti, che, ponendo « condizioni » eccessive alle proposte d'incarico, bloccano l'attuazione di una più efficace distribuzione del clero.

Il dibattito

Le repliche agli interventi sono state vivaci, ma rispettose; hanno rivelato, a detta di molti, più maturità che a giugno. Anche il problema delle Arti Grafiche, affrontato nel pomeriggio, è stato dibattuto con franchezza ed equilibrio. Ha fatto maturare l'esigenza di ulteriori chiarificazioni; ma si è avuto un esempio di come un problema diocesano importante e complesso può essere affrontato e portato avanti in assemblea.

La tensione finale

La tensione è sorta quando nell'assemblea, ormai ridotta di numero, si è discusso il problema del modo con cui concretizzare le proposte e le mozioni. I pareri erano discordi:

Chi era d'avviso e chi invece si opponeva che l'assemblea si pronunciasse subito, con voto magari indicativo sulle mozioni presentate da alcuni; chi riteneva necessario ridare fiducia, al Consiglio Presbiterale, facendolo organo esecutivo dei progetti dell'assemblea; chi invece era di avviso contrario.

A questo punto ci sembra doveroso presentare alla riflessione di tutti alcuni rilievi.

1.- Da parecchi mesi il Consiglio Presbiterale era — come fu detto — «in fase di parcheggio per rispetto verso l'assemblea». Era necessario che questa si pronunciasse con un giudizio per non lasciare bloccata anche per il futuro la sua attività. Sarebbe stato però doveroso metterlo prima all'ordine del giorno, perché l'assemblea fosse preparata a pronunciarsi. Per questo la votazione è stata giudicata discutibile. D'altra parte l'inattività del Consiglio, che non si è fatto sufficientemente parte attiva nel collaborare a preparare l'assemblea nei due grossi problemi dibattuti, non ha favorito la fiducia di tutti i partecipanti per affidargli il compito di avviarli a soluzione.

2.- Le mozioni presentate, specie per la redazione de «La Vita Cattolica», non hanno avuto spazio sufficiente per essere discusse ed approfondite. La maggioranza dell'assemblea ha avvertito la difficoltà di pronunciarsi su di esse con un voto. Non sarebbe stato saggio giungere subito a conclusioni affrettate; questo l'assemblea in fondo lo ha detto proprio con il contrasto sofferto con il quale si è chiusa.

Quindi la tensione finale, che i moderatori non hanno debitamente contenuto, ha autenticamente rivelato in maniera vera e sincera tutta l'umanità di preti che si appassionano per i problemi più vivi della loro Chiesa e vogliono risolverli bene.

3.- La tensione finale è anche rivelazione di una situazione nuova che si è venuta a creare nella Chiesa dopo il Concilio. Due discorsi vengono portati avanti contemporaneamente:

a) Il discorso della responsabilità, della dignità personale, della libertà, della obbedienza responsabile, dei carismi propri di ciascuno. Sono valori grandi e l'insistere su di essi porta ad apprezzarli, a difenderli. Da una coscienza retta non disposta ad obbedire più agli uomini che a Dio, nascono facilmente posizioni dure, atteggiamenti fermi, rigidi, esigenti.

b) Il discorso della collaborazione, del dialogo, del mutuo ascolto ed aiuto: valori anche questi importanti, essenziali nel far la pastorale di una Chiesa locale, che portano a posizioni comprensive e concilianti.

Ora il Vescovo, se vuole essere fedele al suo mandato, deve portare avanti i due discorsi contemporaneamente. Lo deve fare. Ma non è facile, perché inevitabilmente tra uomini che discendono da Adamo avviene che le cose non si vedono sempre allo stesso modo. È il prezzo della unità nella diversità, quando a costituirli sono persone adulte sia dal punto di vista naturale che soprannaturale. Anche la storia dei santi è piena di simili disaccordi, di malintesi, di dissensi che derivano dall'ideale da ciascuno seguito, dal temperamento, dalla formazione ricevuta.

Il compito di conciliare i due discorsi diventa più difficile se il tema di cui si è convinti, oltre che con calore e persuasione, viene proposto all'assemblea con tono di pressione, che sembra non ammettere alternative. Tale tono blocca la serenità di giudizio e la libertà di parola negli altri e può determinare nell'assemblea un diffuso malessere e dissenso e la tentazione di molti di chiudersi nel silenzio. Allora non ci si arricchisce più; si comincia a rifiutare la proposta dell'altro anche se valida, perché non viene più serenamente valutata; e, senza cattiva volontà, si snatura una assemblea ecclesiale.

Lo studio dei problemi e l'ascolto degli altri sono due componenti della docilità allo Spirito Santo. Chiudersi agli altri o condizionarli, significa presumere e di sé, dimentichi che l'opera per la quale il sacerdote è stato scelto dal Signore «supera ogni forza umana ed ogni umana sapienza».

Il futuro della nostra Chiesa

Dopo una esperienza di sofferto incontro, la tentazione può essere quella di abbandonare il metodo: c'è chi ha dissuaso i sacerdoti dal partecipare all'assemblea. Non mi pare che questo sia ciò che ci domanda il Signore.

Egli vuole l'unione; la mole vera e non soltanto formale ed apparente. Non è vera, ma è solo apparente quella che si pensa esistere tra persone che non dialogano e non si confrontano; rischia di essere solo illusione: restano infatti le divisioni e discordie, sempre dannose, anche se latenti.

Non si può per paura dello scontro evitare l'incontro. Gesù non suppone che l'unione avvenga per se stessa quasi per inerzia. Come costruire una Chiesa locale se i sacerdoti,

presidenti delle comunità, non si confrontano, non si capiscono, in un tempo in cui si impongono aggiornamenti di vasta portata e diventa sempre più necessario un lavoro coordinato.

Tenendo presenti i limiti di tempo e di preparazione rilevatisi nell'ultima assemblea, occorrerà in seguito dare all'incontro uno spazio di più giorni; curare che la presentazione delle mozioni sia fatta per tempo per consentire una sufficiente riflessione e discussione; tener presente che una assemblea è soprattutto luogo di scambio, di risonanze, di circolazione e maturazione di idee e difficilmente può arrivare, seduta stante, a conclusioni concrete, Dato l'arricchimento di questi incontri assembleari, nonostante i limiti di natura più formale che sostanziale, ritengo che l'esperienza dell'assemblea deve essere continuata in una Chiesa locale che, in ascolto dello Spirito, vuole meritarsi un futuro.